

X. Scenario economico

X.1. L'economia mondiale

L'economia mondiale ha attraversato una fase di rallentamento diffuso e sincronizzato, procedendo al ritmo più lento sperimentato dalla crisi finanziaria globale. Hanno contribuito a questa fase le barriere e l'elevata incertezza delle politiche commerciali, le tensioni geopolitiche, le difficili condizioni sociali e macroeconomiche in diverse economie emergenti e fattori strutturali quali la bassa crescita della produttività nelle economie avanzate e l'invecchiamento della popolazione anche in economie emergenti.

Ora le prospettive di crescita peggiorano e si fanno decisamente più incerte a seguito dell'epidemia da coronavirus, che ha messo in luce il ruolo fondamentale della Cina nelle filiere produttive a livello mondiale, per i trasporti e nei mercati delle materie prime. Gli effetti economici della diffusione dell'epidemia in altri paesi proseguiranno a manifestarsi attraverso questi canali, sino a giungere a quelli finanziari. La stima più recente dell'Ocse si basa sull'ipotesi che l'infezione tocchi un picco in Cina nel primo trimestre e che la sua diffusione in altri paesi sia sporadica e contenuta. Chi non crede a questa ipotesi, già oggi forse eccessivamente ottimistica, giunge a prospettare persino una nuova crisi del debito a livello mondiale.

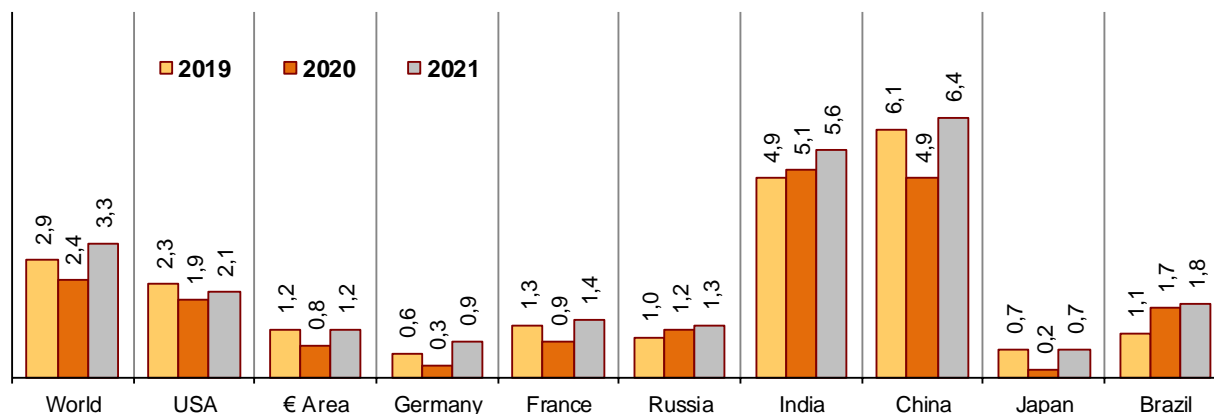
Il Fondo monetario internazionale a gennaio riteneva che la crescita del commercio mondiale dopo essersi quasi arrestata nel 2019 (+1,0 per cento), in connessione con il rallentamento dell'attività manifatturiera a livello globale, che ha ridotto gli investimenti e il commercio dei beni capitali, avesse raggiunto il minimo e potesse riprendersi parzialmente nel corso del 2020 (+2,9 per cento). Il Fondo monetario internazionale stimava quindi una crescita dell'economia mondiale del 2,9 per cento per il 2019 e ne prospettava una parziale ripresa al 3,3 per cento per il 2020.

La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2019	2020	2021		2019	2020	2021
<i>Prodotto</i>							
Prodotto mondiale	2,9	3,3	3,4	Stati Uniti	2,3	2,0	1,7
Economie avanzate	1,7	1,6	1,6	Cina	6,1	6,0	5,8
Economie emergenti e in sviluppo	3,7	4,4	4,6	Giappone	1,0	0,7	0,5
Europa emergente e in sviluppo	1,8	2,6	2,5	Area dell'euro	1,2	1,3	1,4
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	5,6	5,8	5,9	Germania	0,5	1,1	1,4
M. Oriente, Nord Africa, Afganistan, Pakistan	0,8	2,8	3,2	Francia	1,3	1,3	1,3
Africa Sub-Sahariana	3,3	3,5	3,5	Russia	1,1	1,9	2,0
America Latina e Caraibi	0,1	1,6	2,3	India	4,8	5,8	6,5
				Brasile	1,2	2,2	2,3
				Messico	0,0	1,0	1,6
<i>Commercio mondiale e tassi di interesse</i>							
Commercio mondiale(c)	1,0	2,9	3,7	Libor su depositi in Dollari Usa (f)	2,3	1,9	1,9
Economie avanzate	1,3	2,2	3,1	Libor su depositi in Euro (f)	-0,4	-0,4	-0,4
Economie emergenti e in sviluppo	0,4	4,2	4,7	Libor su depositi in Yen (f)	0,0	-0,1	0,0
<i>Prezzi</i>							
Prezzi materie prime (in Usd)				Prezzi al consumo			
- Petrolio (d)	-11,3	-4,3	-4,7	Economie avanzate	1,4	1,7	1,9
- Materie prime non energetiche(e)	0,9	1,7	0,6	Economie emergenti e in sviluppo	5,1	4,6	4,5

a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 20 gennaio 2020



Fonte: Oecd, Interim Economic Outlook, 2 marzo 2020.

La più recente previsione dell'Ocse vede la crescita globale ridursi al 2,4 per cento nel 2020 e prospetta una ripresa al 3,3 per cento solo per il 2021. Ma nel caso di una più pesante diffusione del coronavirus, per l'Ocse la crescita mondiale potrebbe ridursi all'1,5 per cento.

La situazione ha mobilitato l'azione congiunta delle banche centrali a livello mondiale. Le politiche monetarie si erano già allineate in senso decisamente espansivo, sia nei paesi avanzati, sia in quelli in sviluppo, in assenza di pressioni inflazionistiche, per proseguire a sostenere la crescita anche nel 2020.

Con il diffondersi del contagio, la banca centrale cinese è intervenuta per prima e decisamente a sostegno dei mercati. La Federal Reserve a inizio marzo ha ridotto il tasso di intervento di mezzo punto percentuale, abbandonando il precedente orientamento di mantenere tassi invariati. Quindi è intervenuta a mercati chiusi domenica 15 marzo riducendo il tasso di intervento di un intero punto percentuale, portandolo nella gamma da 0 a 0,25pb. La Fed ha inoltre annunciato una vasta gamma di misure, tra cui 700 miliardi di dollari di ulteriori acquisti di titoli, ulteriori operazioni di pronti contro termine, linee di finanziamento in dollari a favore di banche centrali estere e finanziamenti alle banche commerciali per sostenere il credito alle famiglie e alle imprese. "The Fed is prepared to use its full range of tools, una sorta di "Whatever it takes". Il rendimento dei titoli di stato decennali statunitensi è sceso al di sotto dell'1 per cento per la prima volta nella storia, ma la tendenza alla riduzione prosegue e i Treasury decennali rendono ora ¾ di punto percentuale.

Gli strumenti e i margini di intervento delle banche centrali a fronte di una possibile recessione appaiono essersi però ristretti. Le politiche fiscali, che non sono state utilizzate in precedenza per sostenere la crescita, dovranno ora essere impiegate decisamente per fare fronte al rischio sanitario e sostenere i redditi, oltre che per favorire una successiva ripresa.

Le quotazioni del petrolio, si sono ridotte nel 2019 (-11,3 per cento) e l'Fmi ne ipotizzava una riduzione più contenuta nel 2020 (-4,3 per cento), ma nei primi due mesi del 2020 le quotazioni del Brent hanno perso quasi il 50,0 per cento, in previsione di una forte riduzione della domanda.

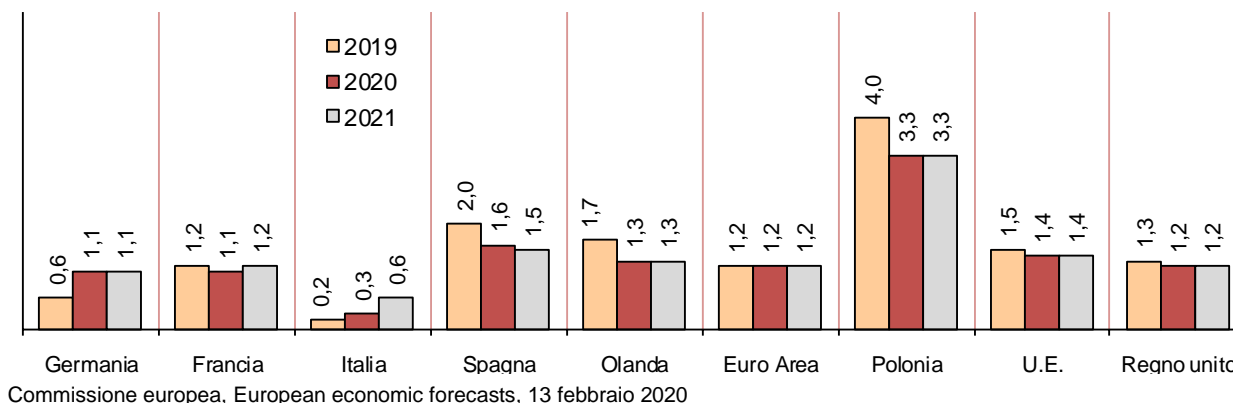
Secondo la previsione dell'Fmi, i prezzi delle materie prime non energetiche avrebbero dovuto crescere in misura contenuta nel 2020 (+1,7 per cento). Resta da vedere quale sarà l'effetto della riduzione dell'attività sull'equilibrio di domanda e offerta. Nel suo scenario "pessimista" l'Ocse stima una riduzione del 20 per cento dei prezzi delle materie prime non energetiche nel 2020.

Per l'Fmi, la dinamica dei prezzi nei paesi avanzati ha rallentato nel 2019, ben al di sotto degli obiettivi, ma avrebbe dovuto riprendersi lievemente nel 2020, in presenza di moderate pressioni salariali. Invece, nei paesi emergenti e in sviluppo dopo un'accelerazione nel 2019, anche senza l'effetto dello shock da coronavirus, avrebbe già dovuto tendere a ridursi nel 2020.

La crescita negli Stati Uniti nel 2019 ha rallentato al 2,3 per cento e lo farà ulteriormente nel 2020 (+1,9 per cento per l'Ocse), per il ritorno della politica fiscale a un orientamento neutrale e nonostante gli ulteriori sostegni della politica monetaria.

Il ritmo di sviluppo in Cina si è ridotto nel 2019 al 6,1 per cento, contenuto dagli effetti della guerra commerciale con gli Usa e dalla necessità di ribilanciare il modello di crescita e di ridurre l'elevata dipendenza dall'indebitamento. Nonostante, una parziale soluzione del conflitto commerciale, gli stimoli fiscali, l'allentamento monetario e la gestione del cambio, per l'Ocse il rallentamento nel 2020 dovrebbe comunque ridurre marcatamente il ritmo di crescita (+4,9 per cento).

Tasso di variazione del prodotto interno lordo per l'area dell'euro, l'Unione europea e alcuni paesi



La crescita in Giappone dopo avere raggiunto lo 0,7 per cento nel 2019, grazie ai consumi privati e agli investimenti, nello scenario "benigno" dell'Ocse si ridurrà nel 2020 allo 0,2 per cento, nonostante la recente introduzione di misure di stimolo.

X.2. L'area dell'euro

La fase di espansione economica sperimentata nell'area dell'euro è la più lunga dall'introduzione della moneta comune, ma prosegue a un ritmo piuttosto contenuto, rischia una brusca interruzione e la sua evoluzione è avvolta nell'incertezza derivante dall'ampiezza e durata degli effetti della pandemia da Coronavirus, che appare ora dominare i rischi derivanti dai contrasti commerciali e geopolitici.

Si tratta di un importante shock negativo in rapida evoluzione con effetti sia sulla domanda, sia sull'offerta, che colpisce le filiere di produttive globali, il commercio mondiale, i paesi e i settori in misura differenziata. A oggi, anche le più recenti previsioni appaiono perciò ottimistiche, fondate su un contenimento della diffusione del COVID-19 e su una normalizzazione dell'attività nella seconda parte del 2020.

La crescita del prodotto interno lordo dell'area si è ridotta ulteriormente nel 2019 (+1,2 per cento). Secondo la previsione della Banca centrale europea diffusa a metà marzo, la crescita dovrebbe ridursi ulteriormente nel 2020 (+0,8 per cento). Nonostante le condizioni finanziarie permangano molto favorevoli, il rallentamento della domanda esterna e la contrazione dell'attività manifatturiera, che frenano le esportazioni e gli investimenti, si trasmettono agli altri settori dell'economia. Inoltre, trasporti, turismo, sport e spettacolo sono duramente colpiti. Nonostante la buona condizione del mercato del lavoro che ha sostenuto i consumi privati e la domanda interna la loro evoluzione a breve è a rischio.

Nel 2019 la crescita ha frenato sensibilmente in Germania e Italia, dato l'elevato rilievo delle esportazioni rispetto al Pil, mentre il rallentamento della crescita francese appare essere stato dovuto a conflitti sociali. La recente stima "benigna" dell'Ocse prospetta un ulteriore, ma più contenuto, rallentamento della crescita nel 2020, che per l'Italia potrebbe divenire recessione.

Secondo le proiezioni della Banca centrale europea, la crescita dei consumi privati ridottasi nuovamente nel 2019 (+1,3 per cento), si ridurrà ancora, ma lievemente nel 2020 (+1,2 per cento). L'espansione dei consumi pubblici (+1,8 per cento nel 2019) dovrebbe restare forte nel 2020 (+1,7 per cento). Gli investimenti in costruzioni dovrebbero rallentare, ma saranno soprattutto quelli delle industrie a frenare con decisione.

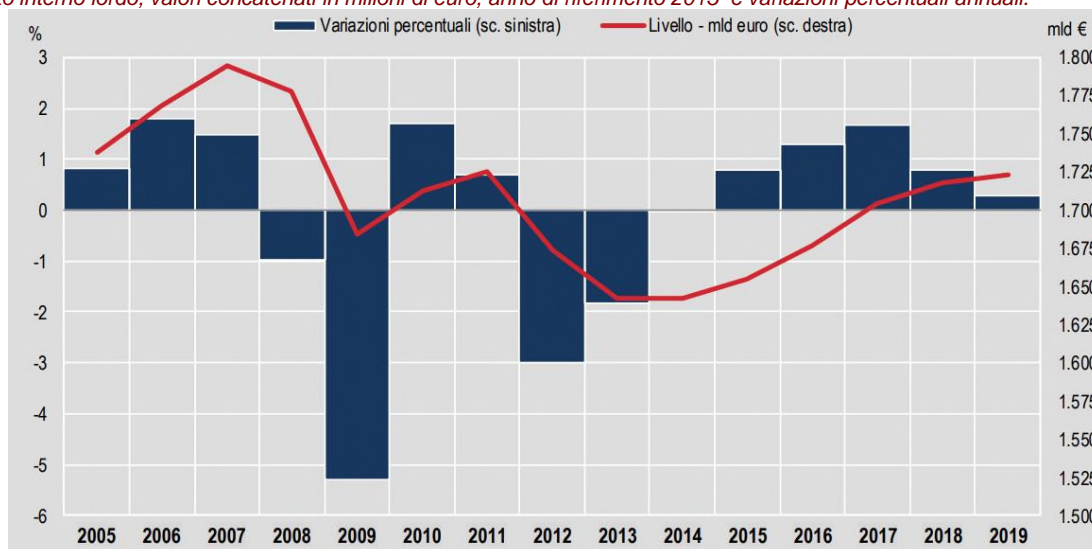
Proiezioni macro economiche per l'area dell'euro.

	2019	2020	2021		2019	2020	2021
Prodotto interno lordo (1, 2)	1,2	0,8	1,3	Saldo di conto corrente (4)	3,0	3,1	3,1
Consumi privati (1, 2)	1,3	1,2	1,2	Occupazione (1)	1,1	0,5	0,3
Consumi pubblici (1, 2)	1,8	1,7	1,5	Tasso di disoccupazione [5]	7,6	7,6	7,6
Investimenti fissi lordi (1, 2)	4,4	0,4	1,9	Prezzi al consumo [1, 6]	1,2	1,1	1,4
Esportazioni (1, 2, 3)	2,5	1,6	2,5	Indebitamento della P.A. [4]	0,7	1,1	1,5
Importazioni (1, 2, 3)	3,3	1,8	2,7	Debito lordo della P.A. [4]	84,5	83,9	83,4

[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale- [2] Dati corretti per il numero di giornate lavorative. [3] Compreso il commercio all'interno dell'area dell'euro. [4] In percentuale del Pil. [5] Percentuale della forza lavoro. [6] Tasso di inflazione armonizzato Ue.

Fonte: European Central Bank, ECB macroeconomic projections for the euro area, 12 marzo 2020

Prodotto interno lordo, valori concatenati in milioni di euro, anno di riferimento 2015 e variazioni percentuali annuali.



Fonte: Istat, Pil e indebitamento AP.

Nel complesso la dinamica degli investimenti si ridurrà dal +4,4 per cento del 2019 a un +0,4 per cento nel 2020. L'uscita dall'emergenza potrebbe rilanciarne la dinamica successivamente. Ipotizzando una ripresa del commercio internazionale nella seconda metà del 2020, la Banca centrale europea prospetta una minore dinamica delle esportazioni nel 2020, che scende dal +2,5 per cento del 2019 al +1,6 per cento.

Le condizioni del mercato del lavoro subiranno gli effetti della pandemia. L'aumento dell'occupazione proseguirà con un passo sempre più moderato, passando da un +1,1 per cento nel 2019 a un +0,5 per cento nel 2020. Il tasso di disoccupazione è sceso al 7,6 per cento nel 2019, ma non scenderà ulteriormente nel 2020, anzi potrebbe anche salire, e manterrà le marcate differenze nei livelli tra i paesi dell'area.

La dinamica dei prezzi ha mostrato una sensibile tendenza discendente durante il 2019 (+1,2 per cento), data dalla caduta dalla componente energetica, e dalla debolezza dell'attività produttiva. Dovrebbe tendere a ridursi leggermente anche nel 2020 (+1,2 per cento), sempre per effetto dei prodotti legati all'energia. Per le altre componenti, però, gli effetti degli squilibri tra domanda e offerta restano incerti.

Non avendo tenuto conto delle diverse e consistenti misure annunciate dai paesi dell'area dell'euro successivamente allo scorso 28 febbraio, la recente previsione della Bce prospetta un leggero allentamento della politica di bilancio che aumenti il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo dallo 0,7 per cento del 2019 all'1,1 per cento nel 2020. Il rapporto tra debito pubblico e Pil si sta riducendo dopo avere toccato un picco nel 2014 e dopo essersi ridotto nel 2019 (84,5 per cento), continuerà a ridursi anche nel 2020 (83,9 per cento), nonostante un saldo primario in declino, grazie al favorevole differenziale tra tassi di interesse sul debito esistente e tasso di crescita nominale del Pil. Ma i recenti provvedimenti adottati in Italia e in Germania (in particolare) prospettano un deciso ampliamento del deficit per fronteggiare la pandemia e i suoi effetti economici e sociali.

La politica monetaria è estremamente accomodante. il tasso su depositi della Bce è a -0,50 per cento, da novembre è attivo un programma senza scadenza di acquisti di asset sul mercato per 20 miliardi al mese, che, insieme con il reinvestimento dei titoli in scadenza per un periodo ulteriormente esteso, ha portato i tassi di interesse nominali di lungo termine a livelli molto bassi. Le condizioni di finanziamento risultano quindi molto favorevoli e dovrebbero mantenersi tali. La banca centrale potrebbe decidere di andare oltre i limiti, che si autoimposta, all'acquisto di titoli di stato sia per singolo emittente, sia di proporzionalità con la rilevanza economica di ogni emittente.

X.3. L'economia nazionale

I conti economici

La crescita del prodotto interno lordo in Italia non è andata oltre lo 0,3 per cento nel 2019 e secondo le più recenti previsioni dell'Ocse, di inizio marzo, si dovrebbe arrestare nel 2020. Le stesse indicazioni giungono dal più recente aggiornamento della previsione nazionale di Prometeia, che a metà febbraio indicava un Pil al +0,1 per cento per l'anno in corso. L'incertezza relativa all'evoluzione dell'epidemia da coronavirus si riflette ora sull'evoluzione delle variabili economiche, che in un arco di tempo limitato potrebbero essere soggette a notevoli variazioni.

I consumi delle famiglie sono aumentati dello 0,4 per cento nel 2019. Secondo Prometeia, dovrebbero crescere moderatamente nel 2020 (+0,6 per cento), sostenuti da più elevati trasferimenti sociali e dal declino dei prezzi degli energetici, mentre la modesta crescita dei salari e l'indebolimento del mercato del lavoro conterranno il reddito disponibile.

Gli investimenti privati non sono andati oltre un incremento dell'1,4 per cento nel 2019, frenati dall'incertezza interna e internazionale, dalla riduzione dei margini di profitto e dalle deboli prospettive di domanda. Gli stessi fattori, cui si aggiunge l'incertezza relativa agli effetti dell'evoluzione sanitaria, avranno un effetto negativo sul ciclo degli investimenti, che non andranno oltre un +1,0 per cento nel 2020, nonostante il supporto degli incentivi fiscali e le favorevoli condizioni di finanziamento, ma già tale previsione appare ottimistica.

La crescita delle esportazioni si è fermata all'1,2 per cento nel 2019, a seguito del brusco rallentamento del commercio globale, e la dinamica delle vendite all'estero non si riprenderà nel 2020 (+1,2 per cento), tenuto conto anche della rivalutazione dell'euro.

Prezzi

La crescita dell'indice dei prezzi al consumo ha ulteriormente rallentato e non è andata oltre lo 0,6 per cento nel 2019. Nell'aggiornamento di febbraio di Prometeia, se ne prevedeva solo una lieve accelerazione (+0,8 per cento) nel 2020. La recente evoluzione prospetta una notevole contributo negativo degli energetici, mentre l'evoluzione futura sarà determinata dall'andamento dell'equilibrio tra domanda e offerta a fronte delle difficoltà createsi per le catene di fornitura a livello globale.

Lavoro

L'andamento del mercato del lavoro ha mostrato una certa resistenza al rallentamento dell'attività, ma ha progressivamente perso slancio. La crescita dell'occupazione si è ridotta nel 2019 (+0,6 per cento) e le previsioni più recenti prospettano uno stop alla crescita degli occupati nel 2020 (+0,1 per cento). Il tasso di disoccupazione è sceso dall'11,2 del 2017 al 10,6 per cento del 2018, si è ridotto al 9,9 per cento nel 2019, dovrebbe ridursi solo lievemente nel 2020 (9,7 per cento), ma l'attuale incertezza potrebbe favorirne una ripresa.

L'economia italiana. Consuntivo e previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	Consuntivo	Previsioni 2020			
	2019 Istat	Fmi ott-19	Ocse nov-19 [1]	Banca d'Italia gen-20 (1)	Prometeia feb-20 [1]
Prodotto interno lordo	0,3	0,5	0,4	0,5	0,1 [7]
Importazioni	-0,4	3,1	1,5	2,3	1,4 [7]
Esportazioni	1,2	3,2	1,3	1,7	1,2 [7]
Domanda interna	n.d.	0,4	0,4	n.d.	0,2 [7]
Consumi delle famiglie	0,4	0,4	0,4	0,8	0,6 [7]
Consumi collettivi	-0,3	0,4	0,3	0,3	-0,3 [7]
Investimenti fissi lordi	1,4	2,2	0,8	0,4	1,0 [7]
- mac. attr. mez. trasp.	0,4	n.d.	n.d.	0,4 [2]	0,9 [7]
- costruzioni	2,6	n.d.	n.d.	n.d.	1,1 [7]
Occupazione	0,6	0,2 [3]	0,3 [3]	0,4	0,1 [4 7]
Disoccupazione [a]	9,9	10,3	10,0	9,7	9,7 [8]
Prezzi al consumo	0,6	1,0	0,6 [5]	0,7	0,8 [7]
Saldo c. c. Bil Pag [b]	n.d.	2,9	2,7	2,7	3,6 [6 7]
Avanzo primario [b]	1,7	0,7	1,0	n.d.	1,1 [8]
Indebitamento A. P. [b]	1,6	2,5	2,2	n.d.	2,3 [7]
Debito A. Pubblica [b]	134,8	133,7	136,1	n.d.	135,7 [8]

a) Tasso percentuale. [b] Percentuale sul Pil. [1] Variazioni del PIL e delle sue componenti stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate. [2] Investment in equipment. Investimenti in beni strumentali. [3] Persone. [4] Unità di lavoro standard. [5] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [6] Bilancia commerciale (in % del Pil). [7] Prometeia Brief, febbraio 2020. [8] Rapporto di previsione, dicembre 2019.

Fonte Istat, Pil e indebitamento AP, Prezzi al consumo, Occupati e disoccupati; Fmi, World Economic Outlook; Oecd, Economic Outlook; Banca d'Italia, Bollettino economico; Prometeia, Rapporto di Previsione; Prometeia, Brief.

Credito

Secondo i dati provvisori di Banca d'Italia, riferiti allo scorso novembre, la crescita del credito al settore privato non finanziario si è fermata sui 12 mesi. La flessione dei finanziamenti alle società non finanziarie si è accentuata (-1,9 per cento), riflettendo gli effetti delle deboli condizioni cicliche sulla domanda di prestiti; mentre l'aumento del credito alle famiglie è ancora solido (+2,3 per cento) rispetto a un anno prima. La riduzione dei rendimenti sovrani si è trasmessa al costo della raccolta. Il costo medio dei nuovi prestiti bancari al settore privato è lievemente diminuito. Il peggioramento del credito ha interessato tutti i comparti, -0,5 per cento per la manifattura, -1,7 per cento per i servizi e addirittura -4,3 per cento per le costruzioni. La tendenza negativa è più marcata per le società di minore dimensione. L'interconnessione tra l'elevato debito pubblico e il sistema bancario costituisce il principale rischio per la finanza nazionale.

Finanza pubblica

Nonostante la forte tendenza alla riduzione dei tassi di interesse, la necessità di interventi economici gravosi a fronte della crisi sanitaria imporrà un aumento del deficit e del debito pubblico e del loro rapporto con il prodotto interno lordo i cui effetti dovranno essere considerati una volta superata l'emergenza. In questo senso, ottenuta la flessibilità di bilancio richiesta dalla Commissione europea, il Governo ha recentemente stanziato 25 miliardi di euro per fronteggiare la crisi.

Il deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo è stato contenuto all'1,6 per cento nel 2019, con un leggero aumento della pressione fiscale. Per il 2020 Prometeia prospettava a febbraio un aumento fino al 2,3 per cento, con il pieno andare a regime della spesa legata al reddito di cittadinanza e a quota 100, mentre sulle entrate avrebbero avuto effetto in un senso la riduzione del cuneo fiscale e nell'altro le misure antievasione. La spesa per interessi viene contenuta dal livello dei tassi nell'area dell'euro eccezionalmente basso. Il rapporto debito pubblico e Pil ha raggiunto quota 134,8 per cento nel 2019. Prometeia a febbraio ne prospettava un aumento fino al 135,7 per cento. Con l'accordo dell'Unione europea, l'azione del Governo a fronte dell'emergenza sanitaria porterà ben al di sopra di tali livelli del rapporto con il Pil sia la necessità di finanziamento pubblico, sia l'ammontare del debito pubblico, per garantire un adeguato sostegno all'economia.

X.4. L'economia regionale

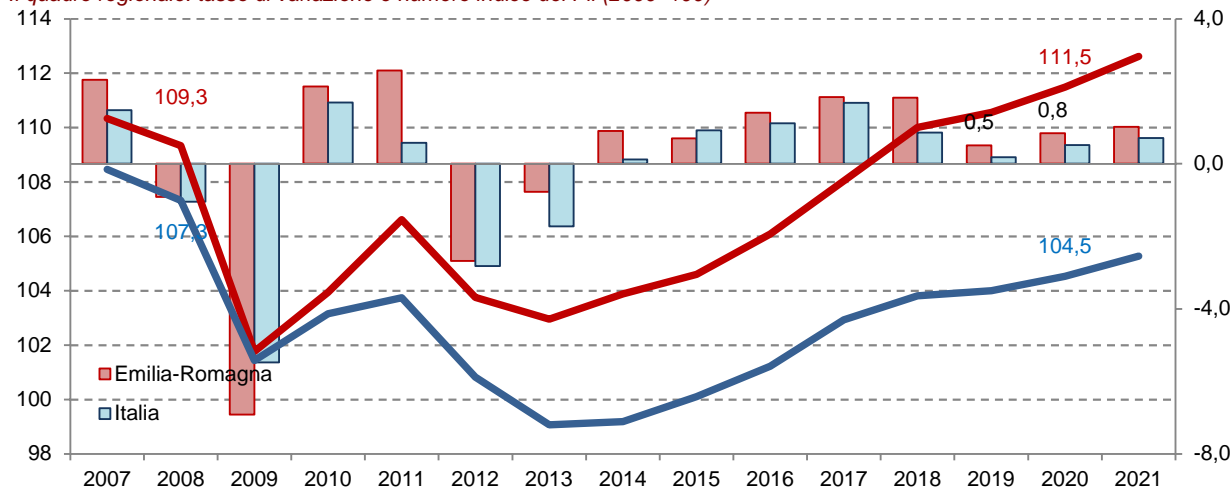
X.4. Il quadro regionale

Pil e conto economico

La crescita stimata del prodotto interno lordo per il 2019 dovrebbe essere stata dello 0,5 per cento e quella attesa nel 2020 dovrebbe accelerare solo leggermente allo 0,8 per cento. Il Pil regionale in termini reali nel 2020 dovrebbe risultare superiore del 9,6 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, ma ancora sostanzialmente in linea con il livello del 2007 (+1,0 per cento).

L'andamento regionale si conferma sostanzialmente migliore di quello nazionale. Nonostante il rallentamento, nel 2019 l'Emilia-Romagna risulta comunque al vertice tra tutte le regioni italiane per

Il quadro regionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, gennaio 2020...

	2017	2018	2019	2020
Conto economico				
Prodotto interno lordo	1,8	0,5	0,8	1,0
Domanda interna ⁽¹⁾	1,7	1,4	1,3	1,1
Consumi delle famiglie	0,9	1,0	1,1	1,0
Consumi delle AAPP e ISP	0,8	0,7	0,1	0,0
Investimenti fissi lordi	4,9	3,1	2,7	2,4
Importazioni di beni dall'estero	0,1	3,1	3,2	3,2
Esportazioni di beni verso l'estero	4,5	3,7	2,1	2,8
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	0,3	0,1	0,8	0,9
Industria	3,9	0,1	1,0	1,4
Costruzioni	2,2	4,1	2,2	2,0
Servizi	1,1	0,6	0,7	0,8
Totale	1,8	0,6	0,8	1,1
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	0,9	1,0	0,5	0,3
Occupati	1,6	1,4	0,6	0,6
Tasso di attività (2)(3)	48,2	48,6	48,7	48,8
Tasso di occupazione (2)(3)	45,3	45,9	46,1	46,3
Tasso di disoccupazione (2)	5,9	5,5	5,4	5,1
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	2,2	1,9	1,6	2,1
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	29,9	30,0	30,2	30,5

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, gennaio 2020.

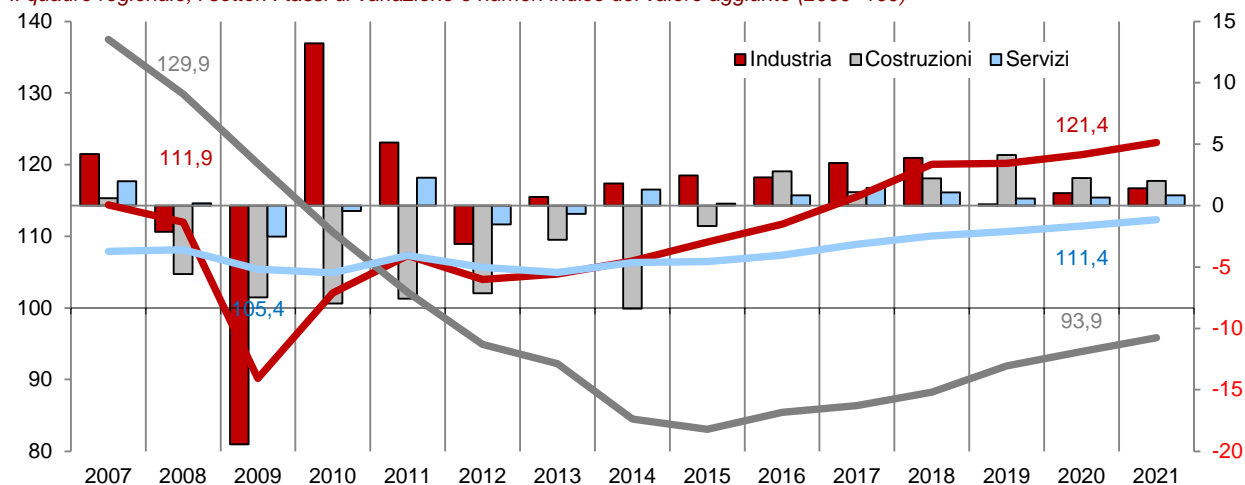
capacità di crescita, insieme con la Lombardia, e lo sarà anche nel 2020 e nel 2021, insieme alla Lombardia e al Veneto.

La crescita dei consumi nel 2019 (+1,0 per cento) è andata oltre quella del Pil, ma non rallenterà nel 2020 (+1,1 per cento), quando i consumi privati aggregati risulteranno superiori del 4,4 per cento rispetto a quelli del picco del 2011.

Gli investimenti fissi lordi, nonostante il rallentamento del ciclo, hanno trainato la domanda interna nel 2019 pure avendo ridotto sensibilmente la tendenza positiva. Nel 2020 la crescita rallenterà in misura molto più contenuta (+2,7 per cento). I livelli di accumulazione nel 2020 saranno inferiori del 15,1 per cento rispetto a quelli del precedente massimo risalente al 2008.

La dinamica delle esportazioni regionali dovrebbe essere risultata più contenuta nel 2019 (+3,7 per cento) e lo sarà anche nel 2020 (+2,1 per cento), nonostante la debole ripresa della crescita del commercio mondiale. Al termine dell'anno corrente in valore reale le esportazioni regionali supereranno del 31,0 per cento il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007.

Il quadro regionale, i settori : tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, gennaio 2020.

La formazione del valore aggiunto: i settori

Nonostante il rallentamento, la ripresa è diffusa in tutti i settori. In dettaglio, nel 2019 la crescita del valore aggiunto dell'industria in senso stretto regionale non dovrebbe essere andata oltre lo 0,1 per cento, ma si riprenderà parzialmente nel 2020 (+1,0 per cento). Al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà superiore di solo il 6,1 per cento rispetto al precedente massimo del 2007. Nel 2019 il valore aggiunto delle costruzioni dovrebbe avere messo a segno un notevole incremento (+4,4 per cento), ma nel 2020 dovrebbe registrare una crescita sensibilmente più contenuta (+2,2 per cento). Ma al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni risulterà inferiore del 31,7 per cento rispetto al livello del precedente massimo del 2007. Infine, il valore aggiunto del settore dei servizi dovrebbe essere aumentato dello 0,6 per cento nel 2019 e dovrebbe continuare a crescere a questo ritmo anche nel 2020 (+0,7 per cento). A fine anno dovrebbe risultare non di molto più elevato (+3,1 per cento) rispetto al precedente massimo toccato nel 2008.

Il mercato del lavoro

Le forze di lavoro dovrebbero essere aumentate nel 2019 dell'1,0 per cento, la crescita sarà più contenuta nel 2020 (+0,5 per cento).

Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe essere arrivato al 48,6 nel 2019 e si porterà al 48,7 per cento nel 2020.

Gli occupati lo scorso anno dovrebbero essere aumentati sensibilmente (+1,4 per cento), tanto da riflettersi sulla crescita nel 2020, che sarà più contenuta (+0,6 per cento).

Il tasso di occupazione è salito chiaramente nel 2019 (45,9 per cento) e raggiungerà comunque il 46,1 per cento nel 2020.

Lo scorso anno il tasso di disoccupazione - pari al 2,8 per cento nel 2007 e salito all'8,4 per cento nel 2013 - dovrebbe essere sceso al 5,5 per cento. La tendenza positiva del mercato del lavoro lo ridurrà al 5,4 per cento nel 2020.